

Il ministro alla Cooperazione a testa bassa contro il ministero degli Esteri: «Hanno preso i fondi destinati a noi per passarli allo "svuota-carceri". È necessario un maggiore coordinamento tra i dicasteri».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Agli «stati generali» della Cooperazione esplose il «conflitto di attribuzioni». «Non si può affrontare il tema del possibile incremento di risorse future senza tentare di salvaguardare quelle esistenti». Così il ministro per l'Integrazione e la Cooperazione internazionale Andrea Riccardi nel corso della conferenza sulla cooperazione a Roma promossa dal cartello delle Ong internazionali. «Su questo tema - afferma Riccardi - sono vigile ma molto preoccupato, perché in Italia c'è la pessima abitudine bipartisan di prendere fondi dalla cooperazione quando necessario per garantire coperture. Purtroppo vigilare spesso non è sufficiente ad arrestare una riduzione, come nel caso del decreto cosiddetto "svuota carceri", che - causa della copertura - ha ridotto di 7 milioni di euro lo stanziamento annuale del Ministero degli Affari Esteri. Tale taglio non è stato, come inizialmente previsto, distribuito equamente tra i centri di spesa del Mae, ma attribuito - per decisione interna - interamente alla cooperazione. Colgo l'occasione - sottolinea Riccardi per ribadire la mia costernazione».

INVERTIRE LA ROTTA

L'incontro di Roma vive su questa «costernazione». E sulla sua traduzione in azioni conseguenti. E coerenti. «Se i sondaggi ci dicono che oltre la metà degli italiani è ancora favorevole all'aumento dell'impegno pubblico in cooperazione nonostante la crisi, si tratta di dare un'identità e dei volti a questa percentuale», rileva il ministro. «È necessario - aggiunge Riccardi - fare incontrare idealmente questa "maggioranza solidale" con la politica italiana rappresentata dalla più alte cariche istituzionali del Paese, in un'assise che riconfermi legittimandola la centralità che la cooperazione allo sviluppo deve ritrovare nelle politiche pubbliche del nostro Paese. Per questo realizzeremo un "Forum nazionale sulla cooperazione internazionale" nella seconda metà di maggio a Roma. Si tratta di un appuntamento che punta a coinvolgere tutti gli attori della cooperazione italiana con la partecipazione di relatori internazionali. Vorrei che tale ap-



Il ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione, Andrea Riccardi

→ **La polemica** Esplose il conflitto delle attribuzioni tra i due ministeri

→ **Tagli** «I fondi tolti solo a noi, per decisione del Mae: sono costernato»

Cooperazione, Riccardi contro la Farnesina «Ci hanno tolto 7 milioni»

puntamento fosse operativo, allo scopo di elaborare idee per la futura programmazione e per la coerenza delle politiche di cooperazione».

SFIDA DI PROGRESSO

Perché la cooperazione italiana sia «elevata, politica, pubblica, autonoma e integrale» e abbia un ruolo di raccordo nella politica estera del Paese c'è bisogno di un maggiore coordinamento dei dicasteri che a vario titolo ne sono interessati. Ed è per questo che Riccardi ha annunciato che è sua intenzione chiedere «l'approvazione di un decreto che istituisca un tavolo di coordinamento interministeriale sulla coerenza

IL CASO

India, per ora i marò evitano il carcere Ma il ricorso langue

■ Niente carcere per i due marò accusati di aver ucciso due pescatori indiani il 15 febbraio. Il tribunale di Kollam ha esteso fino a lunedì prossimo, 5 marzo, il fermo di polizia dei due fucili del San Marco, Salvatore Giron e Massimiliano Latorre, alloggiati nel circolo ufficiali della polizia. La decisione appare in controtendenza con l'obiettivo degli inquirenti, che puntavano alla trasformazione del fermo di

polizia in fermo giudiziario. Per ora nessuna novità, invece, sulla perizia che dovrebbe svolgersi sulle armi sequestrate durante la perquisizione della petroliera Enrica Lexia, a cui l'Italia vorrebbe far partecipare due esperti dei carabinieri. Intanto, appare sempre più in salita la via del ricorso all'Alta Corte del Kerala presentato dalla difesa dei due marò per rivendicare la competenza della giurisdizione italiana in luogo di quella indiana. Il giudice P.S. Gopinathan, ha affermato che la petizione presenta «seri difetti», ed ha persino espresso il dubbio che la firma, apposta da uno dei due marò sull'affidavit, sia autentica.